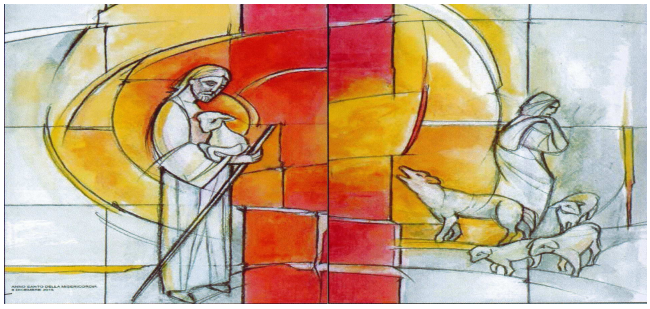


La misericordia del Signore in eterno canterò!

Cantiere 126

"Se il Signore non costruisce la casa invano si affaticano i costruttori"
(sal 126,1)

ANNO VIII
n° 5 Gennaio 2018
Stampato in proprio

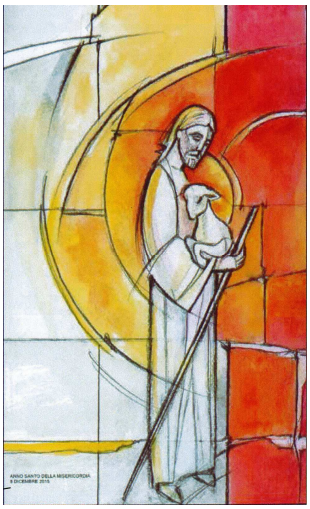
COLLABORAZIONE PASTORALE DI SAN GAETANO-OTTAVA PRESA •MARANGO

Immaginare il futuro

Leggiamo dalla prima pagina di un quotidiano: "Incapaci di immaginare il futuro ci propongono di smontare il passato. I candidati alla guida dell'Italia da settimane ci inondano di promesse, nessuna però guarda avanti, nessuna intende costruire qualcosa di nuovo o sbloccare una situazione. Ascoltiamo solo una grottesca cantilena di abolizioni. Via l'obbligo dei vaccini, via il canone Rai, via il bollo auto, via le tasse universitarie, via la legge Fornero. Via il Jobs act, fino alla mirabolante promessa finale di cancellare migrazioni e migranti.

Forse coscienti della loro incapacità di assumersi responsabilità, di costruire novità o di trasformare l'esistente, i politici di questa campagna elettorale si accontentano di prometterci di eliminare doveri, fastidi e problemi"(Mario Calabresi, *Repubblica*, 11 gennaio). E' difficile non essere d'accordo.

Più recentemente il presidente dei vescovi italiani, card. Gualtiero Bassetti, ha parlato della necessità di "*ricostruire* la speranza, *ricucire* il Paese, *pacificare* la società. Tre verbi, tre azioni pastorali. Tre sfide concrete per il futuro". La Chiesa si mette in gioco, ci mette la faccia, non per demolire, ma per edificare. E il cardinale ha continuato: "La campagna elettorale sta rendendo serrato il dibattito, ma non si può comunque scordare quanto rimanga immorale lanciare promesse che già si sa di non riuscire a mantenere" (22 gennaio 2018). Sì, perche, oltre a voler demolire molte cose, i politici stanno promettendo la luna nel pozzo, un libro di sogni ai quali anche un bambino stenta a credere.



La parrocchia non è una parte politica, e non promette sogni. Ricordate cosa ci eravamo proposti a Natale? Un'*alleanza di buon vicinato*, che potesse rassicurare, rasserenare, che rendesse desiderabile la convivenza dei molti e dei diversi per fede, cultura, provenienza. Chiedevamo l'impegno di tutti a *vivere il territorio come vocazione a creare legami*. Questo continua ad essere il nostro principale impegno per *ricostruire, ricucire*, *pacificare* il tessuto della nostra società. Anche quella locale.

Annunciare il Vangelo dentro una crisi oggettiva di valori, e anche in una crescente difficoltà a trasmettere la fede, significa mostrare che è possibile un cammino per costruire un futuro e non lasciarsi andare al pessimismo. Come comunità cristiana occorre partire dal poco che abbiamo e condividerlo; contrastare la solitudine; lavorare sui percorsi, far crescere il seme. Per le nostre piccole comunità annunciare il Vangelo significa anche mostrare la bellezza e la fecondità di metterci insieme e di condividere le nostre risorse. E' un annuncio di unità e di speranza che siamo chiamati a dare anche alla società civile.

Occorre pensare ad un modo nuovo in cui la Chiesa si fa presente nel territorio, offrendo luoghi significativi per la proposta di fede, per la preghiera, per l'impegno a edificare la "*casa comune*". Ponendo le famiglie al centro non solo dell'attenzione pastorale, ma anche rendendole protagoniste dell'impegno di evangelizzazione. Diventa allora significativo il modo in cui come cristiani stiamo insieme e condividiamo quello che abbiamo. In una società che esalta l'individualismo e dove le persone soffrono la solitudine e l'isolamento, è questa la "*differenza*" e il "*di più*" che la Chiesa può offrire.

La Chiesa sarà presente là dove ci sono dei cristiani che condividono la loro vita di fede, perché pregano insieme, ascoltano insieme la Parola di Dio, si aiutano condividendo le loro risorse.

Ciò che conta non è che la parrocchia sia grande o piccola, ma la volontà di ritrovarsi e mettere insieme la propria vita e la propria speranza. Si tratta di costruire un percorso, con il passo leggero di chi vuole camminare insieme a tutti coloro che lo desiderano, grandi e piccoli, forti e deboli.

Il buon pastore «*porta in seno gli agnellini e conduce pian piano le pecore madri*», come dice il profeta.

Allora, camminiamo con fiducia, verso una nuova Pasqua.

La Redazione del Cantiere

APPUNTAMENTI

2 febbraio, venerdì: Presentazione del Signore.

La festività, chiamata un tempo Purificazione della Santissima Vergine Maria, diede origine alla più antica processione penitenziale nella Chiesa di Roma, culminante con il rito della benedizione delle candele, da cui deriva il nome di Candelora.

Monastero di Marango: ore 18.00, processione con la benedizione delle candele ed Eucaristia.

10 febbraio, sabato:

ore 18.30, prima messa festiva in Ottava Presa.

11 febbraio, domenica.

ore 17.00, nella Chiesa di Ottava Presa, dedicata alla Madonna di Lourdes, **vesperi solenni** con la comunità monastica.
Preghiera e affidamento a Maria di tutti gli ammalati.

14 febbraio, mercoledì delle ceneri.

Con il digiuno e la celebrazione eucaristica iniziamo il cammino penitenziale della Quaresima, che ci condurrà fino a Pasqua. Ricevendo le ceneri sul capo manifestiamo che il cambiamento necessario deve iniziare dai pensieri, dalle intenzioni e dai propositi. Al termine della Quaresima, con il segno della lavanda dei piedi, capiremo che il cambiamento deve diventare servizio reciproco, amore per i fratelli, esercizio di carità.

Eucaristia: ore 20.30 a San Gaetano.

17 e 18 febbraio, sabato e domenica.

Durante le nostre messe siamo invitati a esprimere nella carità verso i più poveri il nostro desiderio di essere non solo credenti, ma anche credibili.
Dopo la ***raccolta alimentare*** di novembre ripeteremo oggi, all'inizio della quaresima, questo prezioso gesto di solidarietà e di condivisione.
Ricordiamo che il Signore non si lascia vincere in generosità. Grazie in anticipo, a nome dei poveri.

18 febbraio, prima domenica di Quaresima: *Ritiro spirituale.*

Con la preghiera delle **ore 15.00** iniziamo il nostro ritiro di Quaresima. E' un tempo offerto a tutti noi per l'ascolto, il silenzio, la preghiera. E' dare un po' di tempo al Signore, che ci verrà abbondantemente restituito, secondo la misura della sua grazia
Tema del ritiro: ***Ripensare il volto delle comunità cristiane.***

Dopo l'incontro tra famiglie lo scorso settembre a Marango vogliamo proporre un momento di approfondimento aperto a tutti coloro che si interrogano sui temi della fede.

L'incontro si terrà ***Domenica 25 Febbraio a Marango*** *con il seguente programma:*

- ***ore 10:45 Santa Messa***
- *segue* ***pranzo condiviso in Comunità*** *aperto ai partecipanti.*

  ore 14:30 Incontro con Don Valter Perini*, Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano, che ci parlerà sul tema:*

  "COME VIVERE E COMUNICARE LA FEDE IN FAMIGLIA E NELL'AMBIENTE DI LAVORO"
- ***ore 17:00 Vespro***

Vi aspettiamo fiduciosi che questa iniziativa sia gradita a chi ha avuto modo di apprezzare le doti umane oltre che la preparazione di Don Valter nel corso dell'incontro tenutosi l'anno scorso quando abbiamo condiviso con lui alcuni aspetti dell'Esortazione Apostolica "Amoris Laetitia" di Papa Francesco. Sarà comunque un'occasione per tutti di riflessione comune su un tema così importante per le famiglie e per la vita delle nostre comunità in generale.

Testimonianze

PER AMORE, SOLO PER AMORE

Quando hai vent'anni e pensi al tuo futuro lo vedi tutto in discesa: il matrimonio, dei figli, un lavoro, una casa.
E il mio progetto di vita si stava realizzando, non sapevo cosa c'era dietro l'angolo, cosa la vita mi stava riservando.
A venticinque anni mi sono ritrovata sola, con due figli piccoli da crescere, un mutuo che pesava come un macigno e ad assolvere alla richiesta fatta da mio marito prima di morire: "mi raccomando i bambini".
Ho lavorato tanto: ho pagato la casa e fatto crescere due bravi ragazzi. Tutto da sola.
Non ho ceduto alle pressioni che parenti e amici mi facevano affinché mi potessi rifare una vita. Ero una giovane donna ed era più che legittimo il bisogno di amore, ma non ne sentivo la necessità perché avevo i miei figli.
Quando credevo finalmente di tirare un bel sospiro di sollievo e guardare al futuro con più leggerezza Sandro, uno dei miei figli, è vittima di un incidente. E da quel momento la mia vita è tutta in salita. Mesi di ospedale, interventi, cure, riabilitazione e Sandro che da ventidue anni deve essere accudito come un neonato e la mia vita si ferma, non ho più progetti.
Per le sue gravi patologie Sandro è un ammalato molto impegnativo. A volte mi prende lo sconforto, sto invecchiando, penso di non farcela. Ma poi mi guardo intorno e penso che ci sono situazioni peggiori della mia: non sono sola. Ho intorno a me tante persone amiche che mi sostengono con una parola, offrendomi il loro tempo, la loro amicizia. Ho sentito vicine anche persone che ritenevo lontane dalla mia vita e dai miei problemi, i fratelli e sorelle della Comunità di Marango che mi sostengono affinché la mia fede non vacilli.
Nei momenti più difficili ho chiesto a Dio: "dove sei?"
Ho trovato anche la risposta: "nelle mani che mi sostengono".
Non mi sono mai sentita abbandonata da Dio, è infinitamente buono, non può volere il nostro male.
Dove trovo allora la forza di andare avanti? Dentro di me. Sandro ha bisogno di me continuamente, ne va della sua vita, ma anch'io ho bisogno di lui perché è mio figlio e io sono sua madre.
Molte persone mi suggeriscono di metterlo in qualche casa di cura, ma in poco tempo Sandro morirebbe.
E allora stringo i denti e vado avanti, non per dovere ma **per amore, solo per amore**.

Valeria

Ricordo di Graziella

Nei giorni scorsi, mi sono ritrovata tra le mani un libro.
L'avevo preso tra i molti che Graziella aveva voluto donare agli amici.
Erano nella sua casa, tra le cose più preziose, posti negli scaffali secondo un preciso ordine.
Ognuno era parte della sua storia, tessera di un mosaico che, insieme ad altre, componeva un variegato mondo di interessi e di sapere. Alcuni trasudavano di antico. Altri, come il mio, profumavano ancora di nuovo.
L'avevo preso perché raccontava di un uomo che era divenuto intimo a Graziella.
Lo ascoltava con avidità appena poteva; ne osservava attentamente il muoversi, l'incontrare, l'abbracciare, l'accarezzare; si faceva fotocopiare i suoi discorsi per poterli gustare meglio, magari nelle lunghe solitudini della notte. Quelle pagine, come per incanto, si riempivano di sottolineature, rimandi … raccoglievano forse lacrime.
Del mio libro mi aveva attirato una piccola frase che appariva in copertina, nel basso: "Cronache di cose mai viste". Parole potenti, cariche di vita, che risvegliano il cuore e lo riscaldano.
E poi il titolo: *Chi sono io, Francesco*? E leggevo: "Chi sono io per giudicare, per condannare, per escludere dalla comunione sostituendomi a Dio?" "Ci vuole un bel coraggio ad affermarlo: era la rivoluzione di Francesco", Vescovo di Roma.

Ho aperto con commozione quel libro. Nelle poche pagine sottolineate da Graziella ho trovato perle preziose. Quando le trovi vorresti metterle al sicuro, nel cuore, lì dove è il tuo tesoro. Ma, bisogna riconoscerlo, abbiamo memoria sbiadita perché … amiamo poco.
Ho raccolto le mie perle. Raccontano di misericordia: "precedere nell'amore", "guardare con amore", "perdonare è come creare di nuovo". Lanciano messaggi: "Non più schiavi ma fratelli", "I poveri hanno un posto privilegiato nel cuore di Dio e una loro sapienza di rivelazione da trasmettere a tutta la Chiesa", "gli esclusi … sono vittime". Dicono "del Dio

libero e umano".
Le mie perle sono trasparenti e luminose. Hanno infinite sfumature di colore. Formano un bell'arcobaleno, di quelli che si accendono nel cielo dopo la tempesta a celebrare la vita.
"Dio ha dato a ciascuno il potere di arricchire la vita degli altri".
Graziella è andata al Padre un anno fa, all'alba del 14 febbraio - commercialmente giorno di San Valentino - nella festa dei santi Cirillo e Metodio, esempi di minoranza creativa cristiana.
Continua, cara Graziella, a farti prossima a noi nel dono fedele dell'amicizia.
Continua a farci sognare donandoci pensieri alti, emozioni vere.
E ad indicarci la via semplice ma esigente del Vangelo.
Sì, siamo immensamente voluti bene … questa è la Risurrezione più bella.

Loredana

Epifania dei popoli

Il giorno 5 gennaio, come ogni anno , presso il nostro Monastero si tiene la tradizionale "festa della Befana"; un'occasione semplice, molto apprezzata dagli amici di sempre della comunità che si trovano nel tardo pomeriggio della vigilia dell'-Epifania, per un momento di ascolto della Parola prima e di festa dopo: cena a base di pasta e fagioli, cotechino e radicchio, pinza e bagigi.
E, alla conclusione dell'immancabile Tombolata, … l'arrivo della Befana.
Quest'anno però la nostra festa è stata allietata dall'arrivo di nuovi amici : quattro dei sei ragazzi africani (non più giovanissimi), migranti, risiedenti a La Salute di Livenza da diversi mesi ormai.
Invitati alla cena , hanno accettato ben volentieri, entrando a far parte della grande famiglia con semplicità e allegria, come è nel loro solito.
Simala, Nasiru, Samuel e Martin, intervistati su questa esperienza, hanno riferito che sono stati molto bene con noi e che la festa è stata "bello, bello", ripetuto più volte nel loro italiano ancora molto incerto.
Solo Martin ha confermato che anche in Ghana c'è una festa simile , ma di cui non conosce il nome, mentre per gli altri è stata un'assoluta novità.
A Nasiru in particolare è piaciuto il gioco della tombola (forse perché è stato uno dei molti fortunati vincitori!!!) e, come tutti coloro che gli erano seduti a fianco e possono testimoniare, oltre a divertirsi è stata per lui un'occasione imperdibile per ripassare i numeri in lingua italiana, e quante risate quando faceva da "maestro" a Samuel nella ripetizione dei numeri a voce alta. Anche il gioco della tombola è stato per tutti loro una novità e il puzzle da 1500 pezzi che hanno vinto è ancora lì, sul loro tavolo di cucina, in attesa che qualche amico insegni loro come fare.

Il vero momento magico però è stata la musica, come ha detto anche Simala, il più giovane del gruppo; sia quella che ha accompagnato l'entrata in sala della befana e che ha acceso, anche fisicamente, il loro interesse e sbalordimento, sia quella di cui si sono resi protagonisti a fine serata, con le loro musiche, ritmi, sonorità e voci tradizionali.
Il vero linguaggio "globale" compreso da tutti è stato però quello dell'accoglienza e dell'amicizia che li ha fatti sentire talmente parte di questa nostra famiglia che, ad un certo punto della festa, Martin ha preso il suo cellulare, ha composto un numero e poi ridendo come un pazzo ha passato, senza dare spiegazioni, il telefono ad alcuni di noi; dall'altra parte una voce di donna africana confusa dalla strana e inaspettata telefonata: sua moglie. "Pronto? Ciao, Hello, sono un amico di Martin, how are you?".

Carmen

Per preparare il prossimo numero del "Cantiere 126":
ci troviamo insieme, tutti quelli che vogliono,
lunedì 5 febbraio alle 20,30, presso il monastero di Marango